Es 19,1-24,11: l'alleanza sul Sinai

1. Es 19,1-20,26: L'ALLEANZA ED IL DECALOGO

Composizione

Ecco come si può considerare composto il testo, composto concentricamente: ABCB'A'. In A e A' JHWH richiama ciò che ha fatto (A) e ciò che ha detto (A'), come presupposto della chiamata all'alleanza. In B e B' JHWH scende sul Sinai, vicino al popolo ,a nello stesso tempo inavvicinabile: solo Mosè sale sul monte. In C le parole dell'alleanza, il decalogo:

Avete visto ciò che ho fatto: se custodirete la mia alleanza, sarete mia proprietà	19,1-15
JHWH scese sul monte Sinai, chiamò Mosè: ma popolo e sacerdoti stiano a distanza	18,9-15
Io sono JHWH, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto: ricordati, perché tu viva	20,2-7
Il popolo si tenne lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio	20,18-21
Avete visto come vi ho parlato: non farete dei d'argento e dei d'oro accanto a me	20,22-26

Che cos'è l'alleanza?[1]

La relazione di Dio con Israele

> "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia é tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19,5s).

Per la prima volta, il libro dell'Esodo usa questa parola fondamentale nelle Scritture: "alleanza", in ebraico *berìth*. la storia d'Israele è la storia del suo incontro e della sua relazione con JHWH. Israele ha descritto questa relazione con immagini diverse:

- DIO COME PADRE - ISRAELE COME FIGLIO:
  "Tu sei nostro Padre..." (Is 63,16; 64,7).
  "Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (Os 11,1; cfr. Is 1,2s).
- DIO COME PASTORE E ISRAELE COME SUO GREGGE
  Cfr. Sal 23; 68,8; 74,1; 77,21.
- DIO COME SPOSO E ISRAELE COME SUA SPOSA
  cfr. Os; Is 5,1.

L'espressione fondamentale che descrive questa relazione è *berìth*, che i LXX traducono con *diathéke*, la Vulgata con *Testamentum*. L'etimologia di *berìth* è incerta ed il termine può assumere diversi aspetti di significato. Per coglierne il senso, occorrerà ogni volta vedere il contesto.

La berìth fra uomini o berìth profana

Ci sono almeno tre tipi di *berith*:

tra partner uguali (cfr. 1Sam 18,1-4; Gen 31,44-54; 1Re 5,26);
tra partner disuguali;

[1] Le note sull'alleanza sono tratte dal corso del prof. R.D. Goswin N.M. Habets "Teologia dell'A.T. I: L'Alleanza: dono e impegno", tenuto alla Pontificia Università Gregoriana nel 2° semestre dell'anno 1994-'95.

come concessione da parte del superiore: il superiore vuole impegnarsi in favore di una parte più debole, cui non è imposta nessuna condizione o contraccambio (cfr. Gs 9,3-15);

con obbligo di prestazioni da parte dell'inferiore (cfr. Ez 17,11-14): un re costringe un dipendente al suo servizio, e il superiore non assume alcun impegno. Solo il più debole fa il giuramento.

il superiore media la *berith* tra due inferiori: un superiore media la *berith* tra due vassalli inferiori a lui (cfr. 2Re 11,17: il sacerdote Joiada stipula una berith tra il re ed il popolo).

La berith fra Dio e l'uomo

Nonostante il legame tra berith profana e berith teologica, l'evento su cui si fonda il rapporto Dio-uomo non ha analogie. E nonostante i punti di contatto con le religioni dell'Antico Oriente, la posizione di Israele è autonoma, per il fatto che Dio è santo (Os 11,9). Il Dio santo per amore apre il dialogo con l'uomo: e questo concedersi di Do al dialogo è offrire una berith. L'iniziativa è di Dio. Mai nell'A.T. la berith è legata, condizionata, a un merito dell'uomo. Dio dà liberamente e incondizionatamente la berith. Dio è la parte attiva, l'uomo la parte passiva. Dio dà la sua berith a chi ha scelto: Abramo, Davide, Israele... Questo significa che prima li ha scelti. La berith implica sempre l'elezione, che si esprime nel dono della berith, o nel dono delle berith il dono diventa realtà.

La berith come dono di Dio ad Abramo

Ci sono due tradizioni della berith ad Abramo come dono di Dio: Gen 15 (racconto più arcaico, poi rielaborato) e 17 (P). Con l'alleanza, Dio promette ad Abramo un figlio, la discendenza e la terra. Ci soffermiamo solo su Gen 15.

In Gen 15,18a, si dice "*karat berith*" = fare (lett. tagliare) una berith: "In quel giorno il Signore concluse questa berith con Abramo". Questo capitolo descrive un rito mediante il quale nell'Antico Oriente si stipulava l'alleanza. Si tagliavano a metà uno o più animali, si poneva una metà in faccia all'altra. Colui che si impegnava nell'alleanza passava in mezzo dicendo: "Come questi animali sono fatti a pezzi e gli uccelli se ne nutrono, così avvenga a me se non mantengo ciò che mi sono impegnato a fare". Dunque, chi passa in mezzo maledice se stesso per analogia, ipoteticamente. Se una berith era tra parti uguali, tutti e due passavano tra le parti sanguinanti; se era tra superiore e inferiore, passava solo chi si impegnava (cfr. Ger 34,18). L'autore ha applicato questo rito all'atto di fondazione della berith che Dio fa per Abramo, e questo rito è l'atto per mezzo del quale la berith si stabilisce. Si vede l'unilateralità dell'atto: solo Dio si impegna, solo Dio è attivo, mentre Abramo è passivo, dorme. Questa maledizione ipotetica che Dio fa di se stesso costituisce una inaudita testimonianza della volontà di alleanza di JHWH. Nel momento in cui Dio ha fatto questo rito, la berith è un fatto compiuto. Appare dunque in questo testo la berith come azione unilaterale di Dio, la quale ha per contenuto il dono del paese, che diventa proprietà dei discendenti di Abramo nel momento in cui Dio fa il rito, il quale significa una maledizione ipotetica di se stesso.

La berith come dono di Dio a Davide

Il motivo dell'elezione di Davide è l'amore gratuito di Dio. Cfr. 2Sam 7: non vi si utilizza il termine berith, ma lo si trova, a questo proposito, nel Sal 89 (88),29. La berith con Davide è un atto unilaterale di Dio, è il frutto della sua *hesed*: amore gratuito e fedele. Da qui lo stupore di Davide (2Sam 7,18-19).

La berith come dono di Dio a Noè

Essendo il mondo corrotto, Dio distruggerà l'umanità, tranne Noè e la sua famiglia. Cfr. Gen 8,20-22 (J): Dio, mosso da benignità verso l'uomo, promette di non distruggere più la terra. Salvezza qui è semplice assicurazione di benedizione e di continuità della vita.

Gen 9,1-17 (P): collega la promessa di non maledire più la terra col dono di una berith. P usa la berith solo riferita alla relazione di Dio con l'uomo. Parla di berith di Dio nei confronti dell'umanità intera prima di Abramo: questo mostra il carattere universalistico della fede di P. Anche qui la berith appare come un dono unilaterale di Dio, come segnala anche il fatto che essa concerne pure gli animali e come indica anche la natura del segno: l'arcobaleno. La berith di Dio con Noè.

La berith come dono di Dio a Israele sul Sinai

Il blocco letterario della berith al Sinai comprende la parte del Pentateuco che va da Es 19,1 fino alla fine del libro, prosegue in Levitico e arriva fino a Nm 10,10 (partenza dal Sinai). La berith qui è connessa con la legislazione; ciò non significa però che essa sia contratto bilaterale con diritti e doveri. L'atto istitutivo è narrato in Es 24,1-11, che considereremo più avanti. Segnaliamo qui solo che anche in questo caso si tratta di un dono unilaterale da parte di Dio, non legato condizionalmente con un merito o con un impegno preesistente dell'uomo.

La comunione della berith

C'è un atto per mezzo del quale la berith è instaurata, come abbiamo finora visto. Un atto che è sempre unilaterale da parte di Dio, che prende l'iniziativa. Il rapporto delle berith teologica è bilaterale, ma non di parti uguali (cfr. Os 11,9). L'atto momentaneo però introduce in uno status, un rapporto personale io-tu, in cui l'uno è proteso verso l'altro. L'operare di Dio chiede un operare dell'uomo a cui il dono è stato indirizzato. Con il dono della berith, Dio ha dato la sua grazia, il suo amore. La parola più importante usata è hesed, difficile da tradurre: benevolenza, grazia, amore, fedeltà...

Nella comunione della berith, Dio chiede un comportamento conforme al suo hesed e a questa comunione. L'uomo deve rispecchiare la hesed di Dio, mostrando il proprio hesed = ringraziamento dovuto e manifesto, lealtà, donazione della propria vita. Come conseguenza della manifestazione della hesed di Dio, tutte le forze della hesed dell'uomo (lealtà, amore) appartengono per sempre a Dio. Grazia di Dio ed esigenza di Dio: due lati della stessa medaglia. L'uomo deve vivere in conformità con la grazia accordatagli. La berith non è solo dono, ma anche impegno. Come può sapere l'uomo il modo di mostrare concretamente il suo hesed? Nella berith, Dio rimane il Signore, il Maestro che può stabilire le regole per la permanenza in essa. L'uomo deve conformarsi alle consuetudini vigenti nell'ambito del Dio santo. Qui entrano i comandamenti, che indicano come questa conformità può realizzarsi. La hesed dell'uomo si concretizza nell'obbedienza al Decalogo. I comandamenti non condizionano il dono unilaterale divino, ma ne sono conseguenza.

> Nella berith di Dio con Abramo, in Gen 18,19 si richiede corrispondenza al dono: "Io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso". È chiesto cioè di vivere, secondo la norma divina vigente, nella comunione della berith, l'obbedienza a JHWH.
>
> Nella berith di Dio con Davide, in 1Re 8,25 si afferma: "Non ti mancherà un discendente.... purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta camminando davanti a me come hai camminato tu". Cfr. anche 1Re 9,4-5.
>
> Anche nella berith di Dio con Noè si chiede l'operare dell'uomo. In una terra segnata dalla violenza, Dio chiede: "Soltanto, non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue" (Gen 9,4), perché nel sangue la vita ha la sua sede e la vita è proprietà di Dio. E il v. 5 aggiunge: "Del sangue vostro, infatti, ossia della vostra vita, io domanderò conto...".
>
> La berith di Dio con Israele al Sinai chiede come risposta l'osservanza dei Comandamenti.

I Comandamenti nel contesto della comunione della berith

I Comandamenti mostrano come l'uomo deve mostrare il suo hesed. I comandamenti sono detti in ebraico "parole" (*davàr*, pl. *debarìm*). Mediante il suo *davar*, Dio ha creato il mondo, mediante il suo *davar*, Dio ha aperto il dialogo con l'uomo. Le 10 parole manifestano la santità di Dio nella sua volontà per noi. È chiesta la totalità della vita. Cfr. Dt 31,10-13. Mediante il *davar*, Dio chiama al proprio "io" divino: "Siate santi, perché io, il Signore, sono santo" (Lv 19,2). Non si può leggere il Decalogo senza la frase introduttiva (cfr. Es 20; Dt 5): "Io sono JHWH tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto". È l'agire de Dio santo che ha posto Israele nella sfera della santità, nella vita, nella salvezza. A questa frase, Israele deve rispondere se vuole rimanere nella vita. Morale dunque come risposta. A comprendere questo ci viene in aiuto anche la grammatica. Dopo il v. 2, ci sono dieci frasi verbali che noi normalmente leggiamo come imperativi negativi: "Non rubare, ecc.". In realtà l'ebraico non presenta qui una forma di imperativo, ma un indicativo dell'imperfetto, una costruzione che indica un fatto. Cioè: fare una certa cosa è assolutamente impossibile.
Dopo il v. 1 non ci vuole il punto, ma almeno i due punti, nel senso che le frasi indicative che seguono vogliono spiegare la frase "Io sono JHWH tuo Dio...". Si potrebbe anche dire: "Essendo io JHWH..." o: "Siccome io sono....". Il peccato è deliberato uscire fuori dalla comunione della berith. Il primo comandamento dunque non è solo il primo della fila: esso è il principio, l'archè, di tutte le altre "parole". I comandamenti 2-10 derivano dal 1 e lo interpretano. Ogni peccato verso il prossimo è anzitutto rifiuto di Dio: "Contro te solo ho peccato"(Sal 51,6).
I Debarim sono dunque validi in assoluto e per se; e sono efficaci in quanto conservano l'uomo nella sfera della salvezza che Dio ha già concesso anticipatamente.

Il monte Sinai
Nella storia delle religioni, le montagne hanno spesso svolto un ruolo di primo piano. Secondo il linguaggio mitologico, il centro del mondo è occupato da una montagna sacra, la cui cima tocca il cielo e la cui base poggia sulle profondità dell'abisso. È l'asse del mondo, ove si congiungono i tre spazi cosmici: il cielo, la terra ed il mondo sotterraneo. La religione dell'Antico Israele non era estranea a questa mentalità. Nell'A.T. si nominano diverse montagne sacre, tutte legate alla religione israelita. Le principali sono: il monte Sinai/Oreb ed il monte Sion, sul quale è costruita Gerusalemme. Mentre nelle gradi religioni orientali la santità dei luoghi derivava da eventi primordiali della creazione, in Israele il carattere sacro dei luoghi derivava fondamentalmente dagli eventi della storia della salvezza che vi erano accaduti. Concretamente, la santità del Sinai/Ored viene dal fatto che JHWH vi si è rivelato a Mosè e a tutto il popolo. In questo luogo, Israele ha fatto l'esperienza della presenza viva e vicina del suo Dio. Di conseguenza, il Sinai/Oreb è diventato uno dei pilastri su cui si è fondata la religione d'Israele. Nell'Esodo predomina il nome di Sinai, nel Deuteronomio quello di Oreb (cfr. Dt 1,2.6.19). Nei due libri, inoltre, si parla spesso de "la montagna", senza altre specificazioni, ma nel contesto del Sinai/Oreb. Sembra che il Sinai sia lo stesso monte dell'Oreb, nome utilizzato nelle fonti E D.
Si discute sulla sua localizzazione geografica. Solo dal IV secolo della nostra era si attesta la localizzazione del Sinai nel sud dell'attuale penisola sinaitica (Djebel Musa, 2300 m.). Altri pensano ad una localizzazione nel nord della penisola, e perfino ad est del golfo di Aqaba, come sembra ritenere Paolo ("giacché il Sinai è in Arabia", Gal 4,5). La sola cosa che sembra certa è che questa montagna non si trovava sul territorio più tardi occupato dalle dodici tribù, e il fatto che essa era legata ad avvenimenti anteriori alla sedentarizzazione del gruppo portatore di questa tradizione. Sembra anche che il Dio che diventerà il Dio nazionale d'Israele, JHWH, sia stato strettamente associato al monte Sinai, dove gli era reso un culto. Infine, Mosè a dovuto rivestire un ruolo capitale nell'introduzione in Israele della religione di questo Dio JHWH, il cui nome era ignorato dai Patriarchi: "Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di JHWH non mi sono manifestato a loro" (Es 6,3).

Il Sinai/Oreb è anzitutto il punto d'incontro tra Dio e il suo popolo. Sul monte santo, inoltre, Dio ha concluso un'alleanza con Israele, l'alleanza per eccellenza (Es 24,1-11; cfr. Dt 5,2-3). Infine, il Sinai/Oreb è lo scenario nel quale Dio ha rivelato la sua Legge. E non solo il Decalogo, ma anche:
- il Codice dell'Alleanza: Es 20,22-23,19;
- il Codice di Santità: da Es 25 fino a Nm 10;
- il Codice deuteronomico: Dt 12-25.

Questa connessione conferisce una dignità speciale alle leggi dell'A.T. Uno scrittore ebreo ha detto: "Quando a Babilonia, nel 589 a.C., si seppe la notizia della caduta di Gerusalemme ee della distruzione del Tempio, gli anziani d'Israele andarono a trovare il profeta Ezechiele e gli posero con pertinenza la comanda: "In che modo potremo vivere?" (Ez 33,10). In che cosa consiste ormai la nostra esistenza? Qual è veramente la nostra identità? La risposta è finalmente giunta sotto la forma del Pentateuco. È il momento in cui noi abbiamo saputo che la nostra vera identità, la Torah per eccellenza, non comprendeva né la conquista di Canaan da parte di Giosuè, né quella di Gerusalemme da parte di Davide, ma che il Sinai, mai posseduto, era cioè che mai avremmo perso[2]".

[2] J.A. Sanders, *Identité de la Bible, Torah et canon*, Lectio Divina 87, Cerf Paris, p. 78.